



Montagnes aldôtaines

PERIODICO DELLE SEZIONI VALDOSTANE DI AOSTA-GRESSONEY-VERRES-CHATILLON DEL CLUB ALPINO ITALIANO

Anno XXI - N° 4 (54) - Dicembre 1994 - Redazione: 11100 Aosta, Piazza Chanoux 8 - tel. (0165) 40194 - C.c. p. 11206117 - Sped. abb. post. Gr. IV/70

Convegno L.P.V.: approvata la mozione presentata dalla Sezione di Verrès

Punto importante all'ordine del giorno del convegno delle sezioni Liguri Piemontesi Valdostane del 23 ottobre a Venaria è stata la discussione sulla ipotesi di decentrare una parte dei servizi, attualmente svolti a Milano dalla organizzazione centrale, verso le sedi periferiche dei convegni. Ponendo in discussione questo argomento il Comitato di Coordinamento ha voluto verificare l'orientamento delle Sezioni in merito ad un possibile tentativo di soluzione delle difficoltà operative nelle quali sono spesso coinvolte per la carenza di personale della Sede legale dovuta a norme di legge che non consentono neanche le assunzioni necessarie a ricoprire i posti previsti dalla pianta organica. La discussione, più partecipata che su altri temi, ha portato alla approvazione di una mozione della sezione di Verrès che suggerisce di potenziare il ruolo dei Convegni mettendoli nella possibilità di assumere, eventualmente tramite una sezione, del personale retribuito a cui affidare compiti precisi. Questo il testo della mozione approvata: «Le Sezioni del Convegno L.P.V. riunite a Venaria il 23 ottobre 1994, esaminata la situazione organizzativa della Sede Centrale con particolare riferimento alle difficoltà operative

causate dalla carenza di personale e dalla impossibilità di procedere alla copertura dei posti previsti in pianta organica.

INVITANO

Il Consiglio Centrale ad esaminare la possibilità e l'opportunità di decentrare presso i Convegni parte dei servizi attualmente gestiti a livello di organizzazione centrale.

Ritengono infatti che, anche in un'ottica di potenziamento del ruolo dei singoli Convegni, sia possibile istituire strutture decentrate cui affidare compiti e mansioni che potrebbero sollevare da incombenze gli uffici centrali, e contestualmente fungere da coordinamento per Delegazioni Regionali, Organi Tecnici Periferici e Sezioni». Sta ora al Consi-

glio Centrale accogliere l'invito e verificare, in tempi relativamente brevi, la percorribilità della proposta e la sua validità operativa. È opportuno però il contributo di quanti sentono il problema con critiche, osservazioni e possibilmente con suggerimenti operativi che possono contribuire a risolverlo.

Sergio Gaioni

La solidarietà del CAI per l'emergenza alluvione

L'alluvione che ha provocato in novembre 65 morti, 8 dispersi, 86 feriti, con danni gravissimi e devastazioni in 496 comuni, e che ha privato del tetto 2.226 italiani con un danno complessivo di 11.580

miliardi, è un problema di tutti gli Italiani, e ovviamente anche dei soci del Club Alpino che ben conoscono i valori della solidarietà.

Una sede, quella di Ceva, è stata distrutta con il suo pre-

zioso archivio, invasa completamente dalle acque; un'altra, quella di Alessandria, ha subito ingenti danni.

È dalle sezioni liguri, piemontesi, valdostane parte un invito a offrire un contributo per la ricostruzione di questa Italia così duramente colpita e anche delle nostre strutture.

I versamenti vanno effettuati sul conto corrente postale **11656105 intestato a: Club Alpino Italiano - Convegno Ligure Piemontese Valdostano - via Fiume 11 - 12045 Fossano.**

Gestione del rifugio «A. Deffeyes»

Il Direttivo della Sezione di Aosta nella seduta del 1° dicembre ha preso in esame l'esperienza della gestione diretta del rifugio «A. Deffeyes».

Tenuto conto dei risultati positivi conseguiti nella scorsa stagione, il Direttivo ha deciso di proseguire nella gestione diretta del rifugio anche per le prossime stagioni.

A tale scopo ha inoltre deciso di riproporre il corso per gestori di rifugi alpini sperimentato la primavera scorsa anche al fine di fornire una preparazione professionale ai soci che intendono collaborare con la Sezione per la gestione dei rifugi.

Pertanto i Soci che sono interessati alla suddetta attività sono pregati di contattare la sezione per le opportune informazioni.

Si informano inoltre i Soci che nelle prossime adunanze il Direttivo sezione esaminerà il problema della gestione del rifugio «Aosta» che sarà inaugurato all'inizio della stagione 1995.

Il direttivo della sezione

IN QUESTO NUMERO:

Quote associative
per l'anno 1995
Pagina 3

Attività economica
ed equilibri ambientali in Valle
Pagina 4

Notizie dal mondo speleo
Pagina 5



I lettori ci scrivono

Il 9 agosto scorso, dopo parecchi anni, sono tornato a Cuney (frequentato la zona da prima della guerra!!!) proprio per vedere il rifugio che ancora non conoscevo. Tutto benissimo: rifugio delizioso, con confort da alberghetto moderno, nel pieno rispetto dell'austerità dell'ambiente, gestrice gentilissima e... tempo magnifico.

Provenivo dal Col Salvé, diretto al colle Chaleby e, facendo la deviazione per Cuney, ho percorso, sia all'andata che al ritorno, il vecchio «Passet», il percorso che G. Buscaini, nella guida «Alpi Pennine II» sconsiglia per le sue cattive condizioni.

Con piacere ho notato come oggi abbia una eccellente attrezzatura, con catene abbondanti, molto sane e ben infisse; anche questo, penso, merito della attivissima Sottosezione di S. Barthélemy.

Una sola pecca: non ha alcuna segnalazione, né dal rifugio né lato Colletto Salvé; e poiché il sentiero G.T.A. è molto più evidente e ben segnalato, chi non lo conosce non lo percorre.

La cortese gestrice del rifugio, in merito, mi ha precisato che volutamente non è stato segnalato, per evitare l'accesso a turisti inesperti, ma non mi sembra ragione valida; due bei cartelli magari anche in inglese, dato i numerosi turisti stranieri, anche esotici, con scritto: «Sentiero molto esposto, solo per esperti», come per certe ferrate dolomitiche, avrebbe il vantaggio di renderne nota l'esistenza, con il vantaggio del percorso più breve e praticamente senza dislivelli e nel contempo di garantire la doverosa prudenza.

Con l'occasione, a proposito di «ferrate», che in Valle praticamente non esistono, voglio segnalare il caso piuttosto grave, del sentiero che, dal Colle Chavannes (tra l'omonimo vallone e la Val Veny) parte verso il ghiacciaio di Chavannes e la Punta Lechaud. L'itinerario a questa vetta, punto panoramico eccezionale sul versante sud della catena del M. Bianco, è alpinisticamente facile e molto raccomandabile ad alpinisti mediocri, sol che sappiano usare piccozze e ramponi su pendii modesti.

Ma sul citato sentiero, scende dal Monte Lechaud il famoso canalino di neve, che va affrontato in traversata orizzontale e che, per pochi metri, specie con neve dura, costituisce passaggio assai pericoloso, da affrontare con la dovuta cautela e solo con buona pratica alpinistica.

Quest'anno (24 agosto) l'ho

trovato attrezzato con una catena ma... ohimè! questa era ancorata solo lato sud, con un cordino poco rassicurante e un chiodo molto sospetto; l'altro capo era... libero; ammesso di potersi tenere, in caso di scivolata si sarebbe stati «buttati» contro il bordo sud del canale... io, che mi ritengo abbastanza esperto, mi sono ben guardato dall'utilizzarla.

Non so chi l'abbia posata e chi sia responsabile della manutenzione, ma così **non deve essere** lasciata.

Se si vuole attrezzare quel passaggio (simile a molti canalini analoghi delle Dolomiti di Brenta), bisogna realizzare un sostegno - catena o meglio cavo - per poter far scorrere un moschettone orizzontale, un poco a monte del sentiero, molto ben ancorato, non con chiodi, data la non buona qualità della roccia, ma con robusti paletti profondamente infissi con molta cura.

Anche il cartello posto subito dopo il colle Chavannes, va reso più idoneo: io ho trovato un pezzo di lamiera, per terra, appoggiato a un sasso, quindi alla mercè del vento, di animali o di vandali incoscienti, con su scritto semplicemente «sentiero pericoloso».

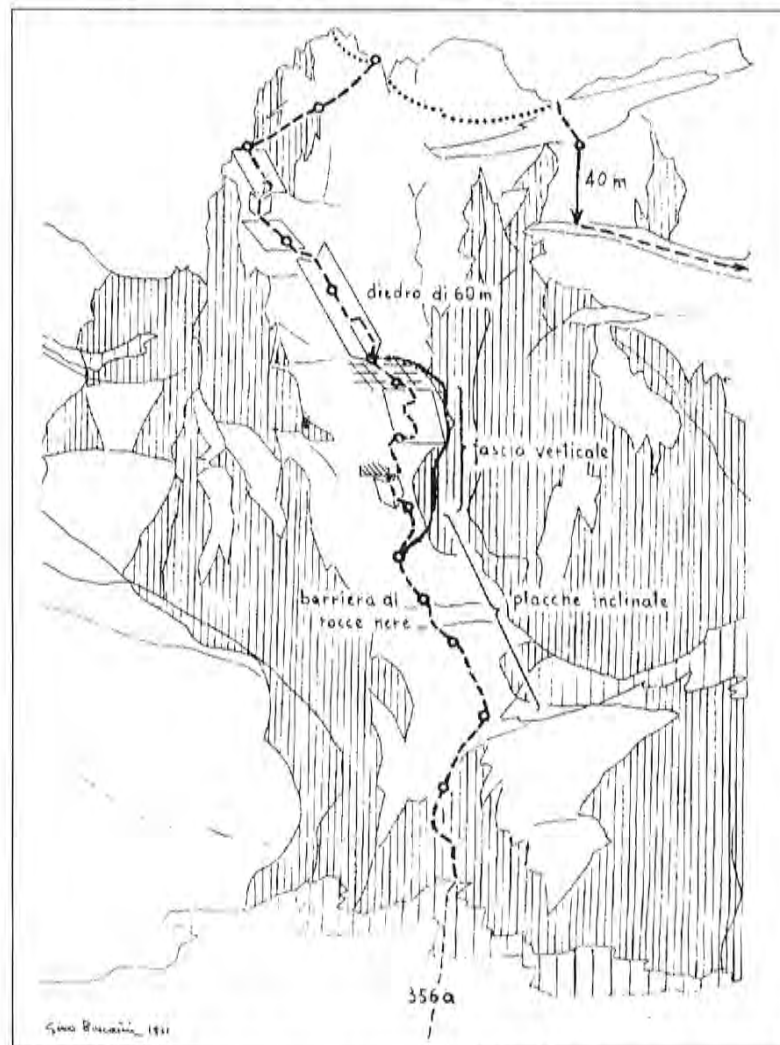
La ricca Valle d'Aosta deve permettersi un cartellone ben infisso con una solida palina, almeno trilingue, più o meno del tono: **sentiero pericoloso, da affrontare solo con idonea esperienza e con attrezzatura alpinistica.**

Il cartello per me è essenziale, dato che al Col Chavannes può arrivare chiunque per il comodo sentiero del Rifugio Elisabetta e dato che l'inizio del sentiero verso il citato canalino è facile e invitante; circa l'attrezzatura del passaggio, piuttosto che come l'ho trovata è meglio nulla, lasciando alla responsabilità personale dell'escursionista, specialmente se avvertito dal cartello, le valutazioni del caso.

Con i più cordiali saluti.

Vittorio Destefano

Nuova ascensione alla «Dent d'Épicoun»



Con la presente vi comunico che in data 17 luglio 1994, ho aperto, con i compagni Angèle Barrel - Mien Barrel, Paolo Charbonnier, una variante alla via Buscaini-Rossi (itinerario 356 a della guida TCI alpi Pennine Vol. I) e qui di seguito vi trasmetto la relazione tecnica.

«Denti d'Épicoun» m. 3.290 (alpi Pennine, gruppo della Becca Rayette) = seguire la via Buscaini-Rossi fin dopo la fascia evidente di roccia nera, dal punto di sosta obliquare a destra in un diedro molto ampio (IV) sin sotto la base del camino dove si può sostare, innalzarsi nel cammino con arrampicata faticosa

(IV+); due chiodi tolti; proseguire nel diedro canale fin dove la roccia diventa compatta e molto liscia e obliquare a sinistra su placche lisce verticali (V+) fino a raggiungere le placche della via originale. Sviluppo 90 metri». Detta segnalazione vi viene fatta in quanto ho notato la variante di grande interesse alpinistico e tecnico. Per cui vi prego di pubblicarle nella vostra rivista. Nel ringraziare porgo distinti saluti.

Marco Bortolotti (CAI Aosta)
Via Ferrè, n. 20
11027 Saint-Vincent (Ao)
tel. 0166-540414
ex istruttore militare
di alpinismo SMALP - AO

Ricordando Franco Garda

È passato poco più di un anno dal luglio 1993, quando Franco Garda ha concluso l'ascensione della sua vita terrena per passare ai monti dell'eternità. Il suo impegno, la sua figura, la sua esperienza continuano però a fare scuola.

Nella riunione del 24 settembre 1994, il Consiglio Centrale del CAI ha deliberato all'unanimità di proporre alla prossima assemblea dei Delegati il conferimento della medaglia d'oro del Club Alpino Italiano alla memoria di Franco Garda.

Le sezioni valdostane del CAI si associano all'iniziativa che il CAI voglia rendere merito anche in questo modo al costante impegno profuso da Franco nella continua ricerca di tecniche e di mezzi sempre più sicuri ed efficaci per il soccorso in montagna.

Quote associative per l'anno 1995

La Sede Centrale con la circolare n. 12 del 25 agosto 1994 ha comunicato alle Sezioni le quote associative minime per l'anno 1995 decise dall'Assemblea Nazionale dei Delegati tenutasi a Viareggio il 1° maggio 1994.

Le Sezioni di Aosta, Châtillon, Gressoney e Verrès, attraverso i loro Direttivi e le loro Assemblee, hanno deciso di applicare ai propri Soci, per l'anno 1995, le quote seguenti:

Soci ordinari L. 45.000

Soci giovani L. 15.000

Soci familiari L. 20.000

**abbonamento a «Lo Scarpone»
per i soci giovani e familiari L. 5.000.**

Si rammenta che l'aumento delle quote minime deciso dall'Assemblea Nazionale è dovuto alla richiesta della Sede Centrale per maggiori oneri di gestione.

Si consiglia di rinnovare l'iscrizione entro il 31 marzo 1995 per non incorrere nell'interruzione della copertura assicurativa.

Ubicazione: Sedi Sezioni di Aosta

Sezione di Aosta: P.zza E. Chanoux, 8

11100 Aosta Tel. 0165/40194 - Fax 0165/363244

Sottosezione «Montagna»: c/o Cral Cogne

C.so Btg. «Aosta» 18 - 11100 Aosta Tel. 0165/236579

Sottosezione «Saint-Barthélemy»: Fraz. Les Fabriques - 11020 Nus (Ao) Tel. 0165/770026

Sottosezione Cogne: c/o Ezio Sport - Articoli sportivi - Via Bourgeois, 52 Cogne tel. 74204

Sottosezione Courmayeur: c/o Studio Barbieri - Molino - Strada Circonvallazione, 56 Courmayeur Tel. 842855

APERTURA:

Giorno	Sede di:	Località	Orario
Lunedì	Sezione di Aosta	Aosta	dalle ore 17.00 alle ore 19.00
Lunedì	S.S. «Montagna»	Aosta	dalle ore 20.30 alle ore 22.00
Martedì	Sezione di Aosta	Aosta	dalle ore 20.00 alle ore 22.00
Mercoledì	Sezione di Aosta	Aosta	dalle ore 17.00 alle ore 19.00
Giovedì	Sezione di Aosta	Aosta	dalle ore 17.00 alle ore 19.00
Giovedì	S.S. Montagna	Aosta	dalle ore 20.30 alle ore 22.00
Venerdì	Sezione di Aosta	Aosta	dalle ore 20.00 alle ore 22.00
	S.S. «St-Barthélemy»	Nus	Telefonare in sede
	S.S. «Cogne»	Cogne	Telefonare in sede
	S.S. «Courmayeur»	Courmayeur	Telefonare in sede

I RINNOVI SI RICEVONO ANCHE:

Aosta: **Librairie Valdôtaine** - via De Tillier, 42

Nus: **Ugo Casagrande - articoli sportivi** - via Circonvallazione sud, condominio Soleil

La Thuile: **Ornella Sport - articoli sportivi** - via M. Colomb, 12

TRAMITE CONTO CORRENTE POSTALE

N. 11206117 intestato alla **Sezione di Aosta** aggiungendo, alla quota di iscrizione, **lire 1.000** per le spese di spedizione.

Châtillon: Sezione CAI c/o Biblioteca comprensoriale, via Chanoux, 108

Verrès: Sezione CAI, frazione Torille, 17

Assicurazioni Assitalia, Duclair, via Duca d'Aosta, 31

Brusson: Bar Crêperie «Le Mignon», rue Troix Villages, 13

Champoluc: Frachey sport route Varasc, 9

Pont-Saint-Martin:

ICS Vallée Sport, via Nazionale, 29

Gressoney-La-Trinité:

Sezione CAI c/o Agenzia Camisasca, frazione Tache, 23

Il versamento della quota d'iscrizione può essere effettuato anche tramite conto corrente postale: **N. 11206117** per la sezione di Aosta **N. 11140118** per la sezione di Verrès.

Convocazione dell'assemblea ordinaria dei soci della sezione di Aosta

A seguito alle decisioni del Consiglio Direttivo della Sezione del 23 novembre 1994

È CONVOCATA

L'assemblea ordinaria dei soci della Sezione di Aosta

Per venerdì 16 gennaio 1995 presso il Salone del B.I.M.

20 in piazza Narbonne ad Aosta.

In prima convocazione alle ore 19.30

In seconda convocazione alle ore 20.30

per discutere il seguente:

ORDINE DEL GIORNO:

- 1) Nomina del Presidente dell'assemblea.
- 2) Approvazione del verbale assemblea del 19 febbraio 1994.
- 3) Relazione del presidente e sua approvazione.
- 4) Gestione diretta dei rifugi della sezione.
- 5) Quote sociali anno 1995.
- 6) Nomina della commissione elettorale.
- 7) Elezioni cariche sociali.

Sono da eleggere:

a) N. 3 Consiglieri in sostituzione di:

Vuillermoz Roby rieleggibile - durata carica: 1995-1997

Martini Mirco rieleggibile - durata carica: 1995-1997

Promotton Lorenzo non rieleggibile - durata carica: 1995-1997

b) N. 3 delegati all'Assemblea Nazionale.

5) Varie ed eventuali.

Il presidente (Giovanni Sirni)

ASSICURAZIONI CHE COMPETONO AI SOCI

ASSICURAZIONI PER SPESE DI RECUPERO E RICERCA

Viene pagata dal Socio con la quota associativa annuale ed è valida solo in Europa.

Cosa si deve fare in caso di incidente

- 1) Se interviene il C.N.S.A. è sufficiente esibire la tessera del C.A.I. rinnovata per l'anno in corso.
- 2) In caso di intervento di strutture diverse, e specialmente se l'incidente è avvenuto all'estero, il Socio è tenuto ad informare il C.A.I. (via E. Fonseca Pimentel 7, Milano) immediatamente dopo l'intervento, precisandone la meccanica, la località e tutti i particolari relativi.
- 3) Alla suddetta segnalazione dovrà seguire, in tempi brevi, la trasmissione della fattura che verrà rimborsata solo nei massimali previsti dalla polizza. In caso di fatture estere il rimborso verrà effettuato in lire italiane al cambio in vigore alla data della fattura. Il trasferimento all'estero è a carico dell'interessato.
- 4) Molto importante:
La fattura citata al punto 3 dovrà essere inviata:
a) in originale: in caso di intervento di strutture nazionali.
b) in fotocopia: in caso di intervento di strutture estere, l'originale serve per il trasferimento della valuta all'estero.

Massimali

A) Massimale per catastrofe lire 70.000.000

B) Massimale per Socio lire 30.000.000

C) Massimale per diaria giornaliera Guida Alpina lire 150.000

D) Massimale per diaria giornaliera Volontari lire 100.000

E) Massimale per costo elicottero al minuto lire 45.000

F) Viene estesa la garanzia anche al trasporto successivo che si rendesse necessario per le condizioni sanitarie dell'infortunato al fine di garantire le migliori cure o per permettere un avvicinamento al domicilio dell'infortunato qualora la degenza prevista sia superiore a giorni 3

G) Sono coperte le spese di ricerca, salvataggio e/o recupero, sia tentata che compiuta, a carico dei soci del CAI feriti, morti, dispersi e comunque in pericolo di vita anche nel caso delle seguenti discese sciistiche, che per le loro caratteristiche di difficoltà e di ambiente, debbono essere considerate sci-alpinistiche indipendentemente dall'attrezzatura impiegata e dall'utilizzo di impianti di salita:

- Vallée Blanche - Vallone dell'Arp - Schwarztor

- Valle dei Vitelli - Morteratsch - Val Travenanzes

- Val Mezdi, Val Lasties, Forcella Pordoi

- Bus delle Tofane - Frana delle 5 Torri - Ghiacciaio del Cristallo

Inoltre dal 1° gennaio 1994 le spese di soccorso estero, verranno rimborsate senza alcun limite di risarcimento elicottero al minuto, fermo restando i massimali per socio e catastrofale.

Disbrigo pratiche:

In caso di necessità il Socio può rivolgersi alle nostre strutture per informazioni e per il disbrigo delle pratiche conseguenti.

Una conferenza della professoressa Cerutti del 24 settembre 1993

Attività economica ed equilibri ambientali in Valle d'Aosta

L'inquinamento atmosferico è foriero dell'effetto serra. Questo è l'azione di alcuni gas presenti nell'aria, i quali hanno la proprietà di lasciare filtrare l'energia solare che è luminosa, ma di trattenere l'energia oscura che viene riflessa dalla terra. Si comportano perciò come i vetri di una serra. Questi gas sono: il vapore acqueo, l'anidride carbonica, il metano, il monossido di azoto, e alcuni altri. Proprio all'effetto serra dell'aria pulita, si deve l'abitabilità del nostro pianeta. L'effetto serra è un fatto naturale che forse accade unicamente sul nostro pianeta. Oggi si dice che non è possibile che la vita esista unicamente sulla terra, certo sembra strano, visto che gli astri sono tanti; però tutti quelli che oggi sono a portata della nostra indagine scientifica mostrano un'atmosfera non vivibile. E la nostra è vivibile solo grazie all'effetto serra, perché se non ci fosse questo, la temperatura media del pianeta sarebbe di 15° C sotto zero, e con 15° C sotto zero non ci sarebbe acqua liquida, quindi la nostra vita non sarebbe possibile. Il guaio è che da quando l'industrializzazione si è diffusa, l'uomo scarica nell'atmosfera sempre una maggiore quantità di prodotti di combustione, consistenti soprattutto di anidride carbonica e metano. Si altera così la composizione dell'aria e si potenzia l'effetto serra. Prima dell'era industriale, l'aria conteneva duecentottanta parti su un milione di gas-serra. Come facciamo a saperlo? Basta esaminare il ghiaccio vecchio, e di ghiaccio vecchio, ne possiamo avere quanto ne vogliamo nella profondità dei ghiacciai della Groenlandia o dell'Antartide, ma anche nei nostri ghiacciai alpini. Pensiamo al ghiacciaio dell'Alechst, in Svizzera, che ha una profondità di ottocento metri: il ghiaccio che c'è in fondo è un ghiaccio che è molto vecchio, certamente pre-industriale, ed allora esaminando la composizione del ghiaccio, possiamo sapere quanta anidride carbonica aveva allora l'aria, e, sappiamo appunto che aveva le percentuali prima accennate. Nel 1958 si era già arrivati a 350 parti. Il guaio è che in soli dieci anni passiamo a quattrocentoventi. Se non si modifica il livello di sviluppo industriale, nel 2025 si raggiungeranno le 570 parti su un milione. Avremo così raddoppiato in cento anni di industrializzazione il contenuto dei gas-serra nei confronti dell'aria pulita dell'era pre-industriale. L'atmosfera tratterrà una grande quantità di energie oscure irradiate dalla Terra, perciò è logico aspettarsi un drastico aumento delle temperature, lo scioglimento dei ghiacci continentali,

l'evaporazione massiccia delle acque. E cosa accadrà fra alcuni secoli? oggi è industrializzata l'Europa, un pezzettino piccolo di America. Stati Uniti e una piccola fascia del Canada, il Giappone, e basta. Ma quando sarà industrializzato tutto quello che oggi chiamiamo il Terzo Mondo, gli scarichi nell'atmosfera saranno molto, ma molto più numerosi di quelli attuali, se non cambiamo modello di sviluppo. Che cosa accadrà fra alcuni secoli? quando i gas-serra saranno tre, quattro volte più di quelli dell'aria pulita? Dovremo concludere, sparirà l'uomo e torneranno i dinosauri, visto che quelli vivevano con quattro volte, di anidride carbonica di quanto abbiamo adesso. Se però adesso malgrado un secolo di industrializzazione abbiamo ancora ghiacciai, laghi fiumi e torrenti, è perché la vegetazione ha assorbito con la sua funzione clorofilliana gran parte dell'anidride carbonica prodotta dall'industrializzazione, rallentando il processo dell'arricchimento di questo gas da parte dell'atmosfera. Cioè facendo il conto delle porcherie che noi buttiamo nell'atmosfera dovremmo avere molto di più di quelle quattrocentoventi parti di anidride carbonica, che invece abbiamo. Se le cose vanno così lo si deve all'effetto della vegetazione. Ma l'uomo, insensato, sta distruggendo la vegetazione, sia terrestre che marina. Voi sapete che nel gran polmone verde del mondo che è l'Amazzonia, ogni anno scompare una superficie territoriale di bosco che è pari alla superficie dell'Austria. Voi sapete che le navi cisterne hanno preso la buona abitudine di lavare le cisterne in mare e di buttare in esso una buona quantità di petrolio, senza contare quando avvengono dei disastri, come collisioni o affondamento di queste petroliere. In questo mare inquinato le alghe muoiono, ma muoiono per centinaia di chilometri quadrati, e quindi non c'è la funzione clorofilliana. E poi il legno è una materia prima preziosa, e quindi la deforestazione è pericolosa anche in relazione alla utilizzazione del legno. E poi la popolazione cresce e occupa con insediamenti e case sempre nuovi territori. In Valle d'Aosta nel 1908 la superficie occupata da insediamenti e strade era di circa millecinquecento ettari. Nel 1975 era di cinquemila. Ora dal '75, sono solo passati quindici anni, è di settemila duecento. Eppure la popolazione della Regione è aumentata solo di trentamila persone. Come mai è aumentata così fortemente l'area sepolta dal cemento e dall'asfalto; sono aumentati i nostri consumi, le nostre esigenze, vogliamo strade

più larghe, vogliamo poter correre di più, vogliamo case più accoglienti, vogliamo la seconda casa, vogliamo costruire grandi alberghi perché vengano tanti turisti, perché ci sia un maggior profitto, ecc. ecc. Ma è aumentata enormemente l'urbanizzazione, che poi è aumentata male questa urbanizzazione, perché se noi pensiamo che Aosta e i Comuni in un raggio di otto chilometri, cioè da Saint-Pierre a Quart, raccolgono circa il cinquanta per cento della popolazione valdostana; allora si vede a questo punto che esistono degli squilibri territoriali notevolissimi. Quindi è aumentata l'urbanizzazione perché è cambiato il modello di vita; ancora nel 1931 l'agricoltura occupava più del 65% della popolazione attiva. Oggi ne occupa il 3%. Industria e terziario sono attività urbanizzanti; cioè gli insediamenti industriali coprono evidentemente del terreno, il terziario si svolge negli uffici, nei mercati, nei negozi, negli alberghi... e tutta questa attività occupa degli spazi che non sono più vegetazione, a meno che non si prendesse la buona abitudine di fare dei giardini pensili sui terrazzi, che sarebbe una buona abitudine, però costa. Ebbene industria e terziario, attività urbanizzanti, nel 1931 occupavano il 35% della popolazione attiva; oggi il 97%. Ecco perché aumenta l'urbanizzazione. Fra le attività terziarie c'è anche il turismo, diciamo un po' cos'è il turismo perché in fondo, dopo la recessione dell'industria, noi industria pesante non l'abbiamo più, saltata la Cogne, o pressoché saltata, saltato il Montefibre, due industrie di base, che erano appunto quella siderurgica e quella chimica, oggi noi non l'abbiamo più, dal punto di vita del rispetto dell'ambiente va bene così, da un punto di vista dell'occupazione un po' meno. Quindi oggi il turismo è l'attività più importante nell'economia della regione; come incide sull'ambiente. Il turismo è fatto dall'ambiente, l'attrazione è quella, è l'ambiente, sia sul livello paesistico che quello sportivo per gli sport invernali. Ricordiamoci che la... Valle d'Aosta se può puntare sul turismo è proprio perché ha un paesaggio eccezionale che è quello glacializzato. I ghiacciai sono un elemento del paesaggio rarissimo in Europa, e pertanto di fortissima attrazione, il turista va a vedere qualcosa di diverso da quello che vede tutti i giorni. Quindi proprio nell'ambiente c'è la risorsa fondamentale di questa ricchezza che è il nostro turismo. In molti centri turistici ma soprattutto a Courmayeur e Cervinia i condomini e le seconde case, stanno occupando ettari ed ettari di prati e di

pascoli, questo noi lo sappiamo. E si pensi bene che queste benedette seconde case vengono utilizzate, si e no venti giorni all'anno e occupano terreno ed evidentemente prato, ed è un problema enorme. Il nostro modello di vacanza è tutto da ridiscutere. Certamente il fenomeno delle seconde case, in un paese che vive di turismo è un grosso pericolo; perché sono molto sotto utilizzate, e sono delle strutture fisse. Se domani, facciamo tutti gli scongiuri che vogliamo, la crisi fosse così grave che il turismo (e ricordiamoci che il turismo non è indispensabile per vivere) e quindi in un momento di crisi, la prima cosa che si fa, purtroppo l'abbiamo visto questa estate, la prima cosa che si fa, si abbreviano le vacanze, ma se le cose andassero più male, si potrebbero annullare le vacanze, si vive lo stesso. Se domani dovessimo avere mai una recessione turistica, come abbiamo avuto quella industriale, signori miei la Cogne non diventerà mai un campo e i condomini non diventeranno mai più prati; saranno lì ad eterna memoria di quello che fu lo sviluppo turistico dei tempi passati. Nei tempi turistici, si concentrano durante le stagioni, decine di migliaia di persone, del tutto ignare delle leggi naturali, ed in particolare di quelle specialissime della natura montana. Dicevo prima, in una intervista alla televisione, gli Arpian quando monticano le mucche, prima le contano molto, ma molto bene, non per non perderle, ma perché siano in proporzione agli ettari di pascolo; perché lo scalpiccio delle mucche se sono troppo numerose rovina per sempre la zolla del pascolo. Chi mai fa questo conto con lo scalpiccio dei turisti? che è molto più violento di quello delle mucche, perché è fatto con le macchine. Prendiamo la Val Ferret, la Val Veny, la Valnontey; d'estate che cosa sono! Un corridoio di gente che cerca un parcheggio senza trovarlo, frena cambia marcia, riprende e, queste manovre comportano sempre una emissione di gas tossici che vanno nell'ambiente. Ma chi ha mai il coraggio di fermarli, di dire andate a piedi o di mettere dei pullman navetta per quelli che non possono andare a piedi, ma per carità! e il profitto, e i ristoranti, e gli alberghi? Eppure un giorno dovremo pur prendere queste decisioni... le dovremo pur prendere. Si pensi che nel 1948 il numero dei turisti ospitati in Valle d'Aosta, nell'anno, era di quarantamila persone. Nell'anno 1990 era di settecentosessantamila; sono settecentosessantamila consumatori, oltre la popolazione locale, e produttori di rifiuti.

NOTIZIE DAL MONDO SPELEO a cura di G. Franco Vanzetti

Quasi al via il quarto corso speleo

Non sembra certo lontanissimo l'aprile del '91, quando fondammo lo Speleo Cai Valle d'Aosta, eppure siamo già arrivati al 4° corso d'Introduzione. Il prossimo 15 febbraio ci sarà la serata di presentazione e l'apertura delle iscrizioni.

Anche quest'anno il programma del corso ricalcherà quello delle precedenti edizioni: 6 lezioni teoriche per 7 argomenti (tecniche di base, progressione su corda, carsismo e speleogenesi, cartografia ipogea, soccorso, ecc...), 2 esercitazioni in palestra di roccia seguite da 4 o più uscite in grotta (aumentando lunghezza e difficoltà).

La Commissione Speleo quest'anno, con uno sforzo finanziario, doterà gli allievi anche di casco e gruppo luce, imbrago speleo, moschettoni e «longes», che vanno ad aggiungersi ai 2 autobloccanti per risalita su corda e al discensore speleo già normalmente forniti. Questo per incentivare ed incoraggiare lo sviluppo della nostra attività, che noi riteniamo, ovviamente, bellissima.

A chi intende muovere i primi



«Corso Speleo '94: le pazze... e la gabbia» (Foto G. Vanzetti)

passi nel nostro mondo non promettiamo «fortuna e gloria» o la ribalta sui giornali (della speleologia si parla solamente quando Montalbini fa i suoi record d'isolamento o quando c'è qualche incidente). Non promettiamo agi e comodità ma sveglie a ore che vedono la gente «normale» andare a letto, tantissimi km. in autostrada, avvicinamenti alle grotte con zaini pesanti, freddo, umidità del 98-99% e, ovviamente, buio. Ma promet-

tiamo anche visite di luoghi di una bellezza da spezzare il cuore e togliere il fiato, posti dove solo pochi fortunati possono lasciare le impronte dei loro stivali e, non ultimo, la soddisfazione «di farcela», di farsi il culo ma alla fine di vincere! Di andare a -400, -700 o quello che sarà (magari anche solo a un'ora dall'ingresso) e sentire l'adrenalina che pompa nelle vene. Ma soprattutto promettiamo di far parte di un gruppo (anche se io lo definisco «branco...») affiatissimo, dove, soprattutto in grotta, regna una grandissima solidarietà. Un bel gruppo veramente, del quale io sono, consentitemelo, il soddisfattissimo Presidente!!

Per questi motivi, per vedere delle Dia di grotta e, perché no, per iscriversi al corso vi invito il 15 febbraio alla nostra serata e passare così un paio d'ore insieme alla Speleologia Valdostana.

DUE PAROLE SUL SOCCORSO SPELEO

L'attività speleologica comporta, naturalmente, dei rischi d'incidente. Per porre rimedio a questi è sorta la Sezione Speleologica del Corpo Nazionale Soccorso Alpino (aggiungendo, di fatto, la «S» al C.N.S.A.) da anni appunto C.N.S.A.S., organo del C.A.I. e riconosciuto dalla legislazione.

La Valle d'Aosta era l'unica e l'ultima regione italiana senza Gruppo speleo. Dal '91 ci siamo anche noi, con la nostra parte di rischio.

All'inizio del '94 anch'io e «il Geo» siamo entrati nel Soccorso (tra l'altro il 1° gruppo si è sempre chiamato «Piemonte-Liguria-Valle d'Aosta» anche quando

non esistevamo, quindi un motivo in più...!).

Il Soccorso in grotta è una questione molto tecnica, oltre che delicata e non possono farlo né gli alpinisti, né i Vigili del Fuoco, né la protezione Civile o chiunque altro: dobbiamo farcelo da soli. E basta!! I tecnici del Soccorso Speleo sono tutti volontari che periodicamente sacrificano dei week-end, o il lavoro, per partecipare alle esercitazioni congiunte, che richiedono sempre molta gente, come del resto i soccorsi veri.

Avete idea di cosa voglia dire portare aiuto, poniamo esempio, ad un ferito posto a -500 di profondità o a 10-15 ore dall'ingresso? Non c'è mica l'elicottero che vi porta via sapete! Ci sono 50, 70 o 80 persone del Soccorso Speleo che divise in squadre (supportate da medici Speleo) in 40, 50, 60 o più ore vi «sbarellano» fino all'uscita, superando pozzi, strettoie e quant'altro avete percorso voi all'andata. Ci sono dei volontari disposti a rischiare la loro vita per la vostra (...e anche a perderla, come è successo a Massimiliano Puntar al «Veliko Sbre-go» in Slovenia alcuni anni fa).

Io credo che chiunque vada in grotta (proprio perché soggetto ai rischi dell'attività) abbia il dovere morale di dare il suo contributo al Soccorso, in quanto potenziale fruitore del medesimo. Amici miei là sotto possiamo contare solo sull'aiuto dei nostri simili, ma se tutti se ne fottono un giorno potrebbe toccare a noi essere fottuti!!

Quindi, per scaramanzia, tocchiamoci pure! Ma, nel frattempo, Geo, partecipiamo alle esercitazioni.

È stato prelevato, sicuramente inavvertitamente, dalla sede di Aosta un tubo di cartone, di proprietà dello Speleo Cai. Tale tubo conteneva carte geografiche della Valle, rilievi e disegni di grotte e appunti di coordinate. Questo materiale è molto importante per la nostra Commissione e chi ne fosse in possesso è pregato di portarlo in sede, per consentirci di continuare i lavori. Grazie.

Il Rap del Presidente

By Frank «The Speleo» M.C.

- Mi chiamo Frank e son Presidente comando un gruppo di gente potente.
- Non mi hanno eletto, non mi hanno votato l'ho deciso io e così è stato.
- Se arrivi in ritardo mi giran le balle occhio Fratello, che rischi la pelle.
- In Valle d'Aosta non ci son grotte di fare chilometri ce le siam rotte.
- Tanti sacchi tubolari sempre carichi come somari.
- Il pozzo profondo non ci spaventa solo il buio a noi ci tenta.
- Strettoie, freddo e stillicidio per i fighetti è un suicidio.
- Mi chiamo Frank e son Presidente comando un gruppo di gente fetente.
- Vai in giro col Geo, puoi starne sicuro lui prima o poi... si fa col carburante!!
- Polpetta e Daniela ancora li vedo sul fondo al «Bacardi» e non ci credo.
- I Pantegana Brothers sin dall'inizio han fatto in fretta a prendere il vizio.
- Paola e Maria: toste 'ste donne sia con le tute che con le gonne.
- Il Bigio è il mio socio, anche lui Istruttore ma con altri giri ora perde le ore.
- E Marco del Gruppo non è certo il più sano ma dagli una carta e ti porta lontano.

Le nuove sottosezioni del C.A.I. di Aosta

La Sezione di Aosta del Club Alpino Italiano ha recentemente istituito due nuove sottosezioni: la sottosezione di Cogne e quella di Courmayeur Mont Blanc che vanno ad aggiungersi alle sottosezioni «Montagna» di Aosta e «Saint-Barthélemy» del comune di Nus esistenti rispettivamente dal 1937 e 1974.

Sabato 23 aprile 1994 alle ore 18,00, presso l'Auditorium delle Scuole Elementari di Courmayeur, è stata inaugurata la sottosezione «Courmayeur Mont Blanc».

All'inaugurazione erano presenti i dirigenti nazionali, tra i quali il Presidente generale Roberto de Martin e regionali del Club Alpino Italiano, autorità locali e Soci del sodalizio.

Molino Massimiliano, Reggente incaricato dal direttivo della sezione di Aosta, ha organizzato egregiamente la cerimonia mentre i discorsi pronunciati dal presidente De Martin prima, dal presidente della sezione di Aosta e dall'assessore al turismo del comune di Courmayeur poi non erano certo impregnati di retorica com'è facile che lo siano in queste occasioni. Alla fine tutti al buffet a festeggiare e a discorrere su vari argomenti o farsi autografare da Buscaini, anche lui presente, una copia della sua ultima fatica.

Non meno solenne l'inaugurazione della Sottosezione di Cogne.

Arrivo maledettamente e vergognosamente in ritardo. Un presidente di sezione che va ad inaugurare una sua sottosezione non si può permettere di arrivare in ritardo!

La sala del comune è gremita di gente in attesa! C'è anche il sindaco Ruffier. Mi scuso e faccio il mio discorso. È fatta anche questa! Spero che mi abbiano scusato veramente! Anche qui l'organizzazione è impeccabile Ezio Cavagnet, il presidente; Ezio Savin, il segretario e tutti i componenti del direttivo della Sottosezione hanno fatto un buon lavoro. Non manca il buffet intorno al quale si intrecciano i discorsi sui programmi e le aspettative future.

Direttore responsabile
Ivano Reboulaz

Regis. 2/77 del Tribunale di
Aosta, il 19-2-1977

Spediz. in abbon. postale -
gruppo IV/70

Tipografia Valdostana Aosta



Inaugurazione della Sottosezione di Courmayeur Mont-Blanc.
L'intervento del Presidente Generale Roberto De Martin

Courmayeur e Cogne, due realtà diverse in cui si è riusciti a concretizzare la presenza del C.A.I. auspicata vivamente dal Presidente De Martin.

Una presenza che costituisce un ritorno, in ambedue le località, dopo l'estinzione delle due sottosezioni nel dopoguerra.

«Finita la festa gabbato lu santu»? sembra proprio di no! Le due sottosezioni hanno dimostrato subito la loro vitalità e si sono messe all'opera.

Attività più spinta quella di Cogne e un po' meno quella di Courmayeur, ma quest'ultima paga la differenza di ambiente ed ha sicuramente bisogno di più tempo per «ingranare la quarta».

Un benvenuto dunque alle due sottosezioni nella grande famiglia del C.A.I. di Aosta.

Sirni G.

I lavori per il Rifugio «Aosta» (a luglio 1995 l'inaugurazione)

Avevamo previsto l'inaugurazione per l'autunno scorso, quindi anche di finire i lavori, invece abbiamo rimandato.

Il motivo è da ricercarsi nel fatto che sebbene i lavori alla struttura fossero terminati, restavano alcuni piccoli lavori da fare e non ce la siamo sentita di inaugurare il rifugio non completamente finito.

In effetti manca ancora una

vasca di captazione dell'acqua, una è già stata fatta, e l'impianto di depurazione dei reflui.

I suddetti lavori saranno ultimati in primavera e si potrà quindi tagliare il nastro...

Oltre a procurarsi le forbici, il direttivo della Sezione affronterà prossimamente il problema della gestione del rifugio tenuto conto che avrà inizio nella prossima stagione.

Sirni G.

Il convegno sul bosco di Saint-Nicolas

Circa cinquanta persone hanno partecipato al convegno «il bosco e l'uomo nelle Alpi Occidentali» tenuto il 25 e il 26 settembre 1994 al Centre d'Etudes franco-provençales René Willien di Saint-Nicolas organizzato dal Comitato Scientifico Ligure-Piemontese e Valdostano con il patrocinio dell'Assessorato all'Agricoltura e forestazione della regione V.D.A. e la collaborazione della Sezione di Aosta del C.A.I.

Notevole interesse hanno suscitato gli argomenti dei relatori:

- 1) Evoluzione dei rapporti tra uomo e bosco nella Regione Valle d'Aosta, del dott. Cerise.
- 2) Il bosco in Valle d'Aosta fra magia e realtà, di Alexis Bétempes.
- 3) Tipologia forestale su base ecologica per la gestione del bosco ed esempi nelle vallate piemontesi, di Gian Paolo Mondino.
- 4) La pellicola infrarossa falso colore nel censimento della qualità dei boschi montani ed esempi nelle Alpi Liguri, di Enrico Martini.
- 5) Licheni, purezza atmosferica e salute del bosco, di Angelo Morisi.
- 6) Studio e gestione del patrimonio forestale del Parco Naturale del Mont Avic, di Massimo Bocca.

Se scarso può sembrare il numero dei partecipanti, non lo è certamente l'interesse destato dal convegno.

Numerose e provenienti da diverse località del territorio nazionale, sono infatti le richieste degli atti del convegno.

Ci auguriamo che il Comitato Scientifico sia in grado di soddisfare le richieste in breve tempo altrimenti il nostro periodico sarà lieto di pubblicare le relazioni.

G. Sirni



TACCUINO SEZIONE DI AOSTA

GENNAIO

- Dal 2 al 5 Corso di arrampicata - Cascate di ghiaccio - S.S. Cogne
 Venerdì 6 Corso sci fondo esc. 1 - 4ª uscita - Scuola «M. Marone»
 Venerdì 6 Corso sci fuori pista - Presentazione - S.S. «Montagna»
 Domenica 8 Corso sci fondo esc. 1 - 5ª uscita - Scuola «M. Marone»
 Venerdì 13 Corso sci fuori pista - Lezione teorica - S.S. «Montagna»
 Sabato 14 Corso sci fuori pista - 1ª uscita - S.S. «Montagna»
 Domenica 15 Corso sci fondo esc. 1 - 6ª uscita - Scuola «M. Marone»
 Venerdì 20 Corso sci fuori pista - Lezione teorica - S.S. «Montagna»
 Sabato 21 Corso sci fuori pista - 2ª uscita - S.S. «Montagna»
 Domenica 22 Corso sci fondo esc. 2-3 - 1ª uscita - Scuola «M. Marone»
 Giovedì 26 Diapositive - Giorgio Daidola - Sezione di Aosta
 Sabato 28 Corso sci fuori pista - 3ª uscita - S.S. «Montagna»
 Domenica 29 Corso sci fondo esc 2-3 - 2ª uscita - Scuola «M. Marone»

FEBBRAIO

- Sabato 4 Corso sci fuori pista - 4ª uscita - S.S. «Montagna»
 Domenica 5 Gita speleologica - Gran Borna - Comm. Speleo C.A.I.
 Domenica 5 Corso sci fondo esc. 2-3 - 3ª uscita - Scuola «M. Marone»
 Sabato 11 Corso sci fuori pista - 5ª uscita - S.S. «Montagna»
 Domenica 12 Assemblea - S.S. Saint-Barthélemy
 Domenica 12 Corso sci fondo esc. 2-3 - 4ª uscita - Scuola «M. Marone»
 Domenica 12 Gita sci-alpinistica - La Tzermetta - S.S. Saint-Barthélemy
 Mercoledì 15 4° Corso di Speleologia - Presentazione - Comm. Speleocai
 Mercoledì 15 4° Corso di Speleologia - Lezione teorica - Comm. Speleocai
 Sabato 18 Corso sci fuori pista - 6ª uscita - S.S. «Montagna»
 Domenica 19 Corso sci fondo esc. 2-3 - 5ª uscita - Scuola «M. Marone»
 Domenica 19 Gita sci-alpinistica - Mont Saron - S.S. «Montagna»
 Venerdì 20 Gara di sci - Scuole Alp. e Sci-Alp. - Scuola «A. Deffeyes»
 Venerdì 24 Corso sci fondo esc. 2-3 - 6ª uscita - Scuola «M. Marone»
 Venerdì 24 Corso sci-alp. (SA1) - Presentazione - Scuola «A. Bozzetti»
 Venerdì 24 Conferenza - Giorgio Dal Piaz - Sezione di Aosta
 Venerdì 24-
 Domenica 26 Gita sci-fondo esc. - Le G. Bornand (F) - S.S. «Montagna»
 Sabato 25 Corso sci fondo esc. 2-3 - 6ª uscita - Scuola «M. Marone»
 Domenica 26 Gita sci-alpinistica - Crou de Bleintze - Sezione di Aosta
 Domenica 26 Corso sci fondo esc. 2-3 6ª uscita - Scuola «M. Marone»
 Martedì 28 4° Corso di Speleologia - Lezione teorica - Comm. Speleocai

MARZO

- Venerdì 3 Corso sci-alp. (SA1) - Lezione teorica - Scuola «A. Bozzetti»
 Domenica 5 Gita sci-fondo esc. - Vetan-Aouilletta - S.S. «Montagna»
 Domenica 5 Corso sci-alp. (SA1) - 1ª uscita - Scuola «A. Bozzetti»
 Martedì 7 4° Corso di Speleologia - Lezione teorica - Comm. Speleocai
 Venerdì 10 Corso sci-alp. (SA1) - Lezione teorica - Scuola «A. Bozzetti»
 Domenica 12 Corso sci-alp. (SA1) - 2ª uscita - Scuola «A. Bozzetti»
 Martedì 14 4° Corso di Speleologia - Lezione teorica - Comm. Speleocai
 Venerdì 17 Corso sci-alp. (SA1) - Lezione teorica - Scuola «A. Bozzetti»
 Domenica 19 Gita sci-alpinistica - Testa del Rutor - S.S. Saint-Barthélemy
 Domenica 19 Corso sci-alp. (SA1) - 3ª uscita - Scuola «A. Bozzetti»
 Martedì 21 4° Corso di Speleologia - Lezione teorica - Comm. Speleocai
 Venerdì 24 Assemblea - Sezione di Aosta
 Sabato 25-Domenica 26 Triangle de l'Amitié - Sci-Alpinismo - Sezione di Aosta
 Martedì 28 Corso Alpinismo (Intr) - Presentazione - Scuola «A. Deffeyes»
 Martedì 28 4° Corso di Speleologia - Lezione teorica - Comm. Speleocai
 Venerdì 31 Corso sci-alp. (SA1) - Lezione teorica - Scuola «A. Bozzetti»
 Da stabilire Corso di fotografia - S.S. Cogne
 Venerdì 31 Diapositive - Sergio De Leo - Sezione di Aosta

TACCUINO SEZIONE DI VERRÈS

- 8 gennaio Corso sci da discesa e fuori pista - Breuil
 10 gennaio Corso ginnastica presciistica
 12 gennaio Corso ginnastica presciistica
 15 gennaio Corso sci da discesa e fuori pista - Breuil
 17 gennaio Corso ginnastica presciistica
 19 gennaio Corso ginnastica presciistica
 22 gennaio Corso di sci da discesa e fuori pista - Breuil
 24 gennaio Corso ginnastica presciistica
 26 gennaio Corso ginnastica presciistica
 29 gennaio Corso sci da discesa e fuori pista - Breuil
 31 gennaio Corso ginnastica presciistica
 2 febbraio Corso ginnastica presciistica
 5 febbraio Corso sci da discesa e fuori pista - Breuil
 7 febbraio Corso ginnastica presciistica
 9 febbraio Corso ginnastica presciistica
 12 febbraio Gara sociale di sci «Coppa C.A.I. Verrès 1995» - Breuil
 14 febbraio Corso ginnastica presciistica
 16 febbraio Corso ginnastica presciistica
 21 febbraio Corso sci alpinismo - Lezione teorica
 26 febbraio Corso sci alpinismo - Chamois
 3 marzo Corso sci alpinismo - Lezione teorica
 5 marzo Corso sci alpinismo - Monte Zerbion
 11 marzo Corso sci alpinismo - Palestra Rocca - Saint-Vincent
 12 marzo Gara sociale di sci «Coppa Lui-Lei 1995» - Frachey
 19 marzo Corso di sci alpinismo - Punta de La Pierre
 24 marzo Corso di sci alpinismo - Lezione teorica
 26 marzo Corso di sci alpinismo - Col Champillon

L'attività sci alpinistica viene svolta in collaborazione con la Sezione di Châtillon



Aumentano i soci del CAI della Valle d'Aosta

	1993	1994	
Sezione di Aosta	1699	1754	+55
Sezione di Châtillon	161	211	+50
Sezione di Gressoney	174	181	+7
Sezione di Verrès	477	520	+43
Tot.	2511	2666	+155

La «nuova» delegazione regionale valdostana del C.A.I.

La Delegazione Regionale del Club Alpino Italiano della Valle d'Aosta ha rinnovato i suoi componenti durante la riunione del 17 novembre 1994 avvenuta ad Aosta presso la Sede di piazza E. Chanoux.

Dire che la Delegazione ha rinnovato i suoi componenti è un po' improprio perché è l'Assemblea delle Sezioni del C.A.I. del Piemonte-Liguria e Valle d'Aosta che elegge i membri delle Delegazioni Regionali.

In effetti è in quest'ultimo ambito che viene rinnovata la Delegazione anche se a votare sono solo le sezioni della regione interessata, e nel nostro caso, le sezioni valdostane.

Quindi la riunione del 17 no-

vembre ha trattato del passaggio di consegne tra la nuova e la vecchia Delegazione e dell'elezione dell'organo esecutivo: Presidente, vice-Presidente e Segretario.

Siamo complicati noi del C.A.I.! ma ciò è necessario in una grande organizzazione come la nostra che si articola a partire dall'ambito nazionale a quello regionale.

Dalla riunione (e dall'Assemblea delle Sezioni) è risultato che la Delegazione Regionale Valdostana, che resterà in carica fino al 1997, è così formata:

Presidente

Molino Massimiliano
sezione di Aosta

Vice-Presidente:

Benso Gian Luigi
sezione di Châtillon

Segretario:

De La Pierre Franz
sezione di Gressoney

Componente:

Gaioni Sergio
sezione di Verrès

Componente:

Vuillermoz Roby
sezione di Aosta.

Ma a cosa serve la Delegazione Regionale? La domanda può sembrare superflua ma non lo è per coloro che faticano a raccapezzarsi tra tante sigle e altrettanti organismi che costellano la galassia del Club Alpino Italiano.

La Delegazione Regionale è un organo di rappresentanza delle sezioni del C.A.I. del territorio regionale di sua competenza.

La rappresentanza viene esercitata verso le autorità locali: regione, comuni, comunità montane ecc. La delegazione ha inoltre la funzione di promuovere strategie operative comuni tra le sezioni della regione.

I compiti sono molto delicati e richiedono particolare attenzione e competenza da parte dei componenti della Delegazione.

Pertanto mi sembra opportuno formulare gli auguri di buon lavoro ai neo-eletti.

Penso inoltre di interpretare il desiderio delle sezioni valdostane del C.A.I. e dei loro soci nel formulare un sentito ringraziamento a Sergio Guaramonti che lascia la Delegazione per motivi di lavoro dopo averla guidata per più di sei anni.

Sergio ha promesso la sua collaborazione alla Delegazione e la sua esperienza sarà sicuramente utile.

Sirni G.

Sirni G.

Il corso gestori per rifugi alpini (consuntivo e analisi del primo corso)



Un vigile del fuoco assiste un'allieva durante le prove pratiche di spegnimento di un incendio

Prima di tirare le somme, anche se un po' in ritardo, ma il tempo per farlo e lo spazio sul nostro periodico qualche volta sono tiranni, sul primo corso per gestori mi sembra opportuno ribadire lo scopo per cui è stato fatto:

Era nostra intenzione creare e sperimentare una opportunità per parlare di gestione di rifugi alpini in termini professionali sollecitati dal fatto che sovente questa professione viene intrapresa con spirito di avventura.

Abbiamo in definitiva chiamato i professionisti dei diversi settori che interessano la gestione dei rifugi, alcuni allievi desiderosi di saperne di più sull'argomento, tra cui alcuni gestori e li abbiamo fatti discutere per circa cento ore.

L'esperimento si può considerare riuscito perché è

servito da stimolo sia agli organizzatori che agli allievi per proseguire su questa strada.

Il corso iniziato il 1° marzo è terminato il 16 aprile; gli argomenti trattati sono stati molti ed hanno coinvolto 18 docenti e 16 allievi.

Hanno superato il corso gli allievi di seguito elencati:

Bertolotti Franco
Malacarne Lorena
Bionaz Patrizio
Mezzavilla Alessandro
Broglio Domenico
Perrino Fulvia
Comé Remo
Polo Luca
Finco Naldo
Rizzo Mara
Gamba Bruno
Tacchella Mauro
Giroto Paola
Imperial Eusebio

L'immane cena ha concluso il corso.

Dallo svolgimento del corso sono state tratte alcune esperienze che possono essere prese in considerazione in un futuro corso e che riguardano la necessità di dedicare più spazio ad alcuni argomenti ed inserirne di nuovi.

Complessivamente il programma svolto può essere considerato soddisfacente.

Anche i tempi di programmazione devono essere rivisti in funzione della reale apertura dei rifugi.

Inoltre la parte pratica dovrà essere rivista in funzione di una effettiva presa di contatto con la realtà del rifugio.

È emersa la necessità di sviluppare degli argomenti a carattere monografico in modo che possano costituire momenti di aggiornamento per coloro che già svolgono questa professione.

CHISSÀ PERCHÉ SI CHIAMA COSÌ

A spasso nel vocabolario dei Monti Valdostani

(di Umberto Pelazza)

3ª parte)

Var o Ver, variante di Gar, roccia, altezza; secondo Henry sarebbe invece l'errata scrittura di Vera, derivata per aferesi (la perdita della vocale iniziale è fenomeno assai frequente) da Aver, che è il frutto del pino cembro, detto anche Avé e Aravé (Garavé in bassa valle). Sembra quasi voglia confermare questa supposizione il protendersi sul ghiacciaio della *Gobba di Rollin*, diminutivo di Arolla, pino cembro (antico gallico Arwa e tedesco Arve, pino). Un bosco di arolle è l'aroley. La sua ampia distribuzione toponomastica (anche nelle varianti *Aroletta*, *Roula*, *Roletta* e simili) è sicuro indice di una diffusione botanica più estesa dell'attuale.

Fino a qualche anno fa, sull'imponente scenario di cime e distese bianche si svolgeva la gara di sci-alpinismo più alta del mondo, il Trofeo Mezzalama, che si concludeva al lago del *Gabiet*. Secondo il Dauzat, *Gabiet* deriva dall'idronimo mediterraneo GAB o GABA, torrente di montagna (Gave nei Pirenei, Gaby nella stessa valle del Lys), oppure gola (anche umana, come nell'antico francese gave e nel piemontese gavass, gozzo).

Nel francese popolare Gavot è il nomignolo del montanaro.

La vasta calotta di ghiaccio e neve della *Punta Parrot* è dedicata al tedesco Wilhelm Parrot, medico e fisico inglese, che compì spedizioni scientifiche nel Caucaso e sul monte Ararat (dove però non riuscì a scoprire i resti dell'arca di Noè...).

Ludwig von Welden fu capo di Stato Maggiore dell'armata austriaca in Italia durante le guerre del Risorgimento. Studioso insigne, pubblicò «Der Monte Rosa» nel quale battezzò undici punte del massiccio. Raggiunse la *Ludwigshöhe*, la cima che porta il suo nome, il 25 agosto 1822, giorno del suo onomastico. Combinazione o calcolo?

Una delle undici è lo *Schwarzhorn*, che sarebbe più logico chiamare Corno Nero, essendo la vetta interamente in territorio italiano, come anche il vicino *Balmenhorn*, il Corno della Balma. La radice preindoeuropea BAL o BAR aveva designato prima un'elevazione rocciosa; passò poi a indicare la parte utilizzabile della roccia, la caverna, sia come ricovero che luogo di sepoltura. I toponimi che ne sono derivati si ritrovano su tutto l'arco alpino, ma prevalentemente nelle Occidentali. Nelle Marittime e nelle Liguri è diventata per aferesi Arma e Alma. Nel 1955 gli alpini di Aosta trasportarono e ancorarono sulla punta del *Balmenhorn* la statua bronzea del Cristo delle Vette, alta cinque metri e pesante una tonnellata.

La *Pyramide Vincent* fu conquistata il 5 agosto 1819 da Nicola Vincent di Gressoney, che una settimana dopo ripeteva l'impresa con Zumstein. La *Pyramide* vanta il singolare primato di essere stata raggiunta da una cordata che comprendeva due ministri del Regno, Perazzi e Sonnino. Furono gli unici per-



sonaggi eccellenti partiti in cordata per una azione di conquista; un secolo dopo altri illustri arrampicatori partiranno in cordata per la conquista di azioni.

Corno Nero, *Pyramide Vincent*, *Balmenhorn*, tutte over 4000, come del resto alcune punte del Monte Bianco, si trovano interamente in territorio nazionale. Perché molti testi di geografia e guide turistiche si ostinano a ripetere che l'unica vetta interamente italiana al di sopra dei quattromila metri è il *Gran Paradiso*?

Una spalla della *Pyramide* forma la *Punta Giordani*, vinta nell'estate del 1801 dal dottor Pietro Giordani, medico di Alagna: fu la prima vetta del Monte Rosa raggiunta dall'uomo. Il dottore portò con sé carta, penna e calamaio e la sua fu certamente la prima relazione alpina con impressioni a caldo, se così si può dire a quella quota: «un'inclinato granito, di cui avanza fuori della neve appena quanto basta per mettervi il foglio, mi serve da tavolino per distendere questi scarabocchi; un pezzo di ceruleo ghiaccio mi serve da sedile».

Lo *Stoleberg*, la montagna dell'acciaio, così detta dalle miniere di Punta Indren, è l'unico intruso nella tavolozza riflessa da rocce e neve: *Corno Rosso* e *Monte Rosso*, *Testa Grigia* e *Rothorn*, *Dama Bianca* o *Weiss Webb*, *Mont Nery* e *Corno Bianco*: quest'ultimo però non trae il suo appellativo dal colore della neve o delle rocce, ma, se prestiamo fede a quanto dicono ad Alagna, da un certo signor Bianco, per cui localmente vien detto *Blankhorn* (e non *Weisshorn*).

Sul *Weiss Webb* (bianco velo) o *Dama Bianca*, è salita la giovane Hilde, nell'attesa infinita dello sposo partito per la guerra agli ordini di Sigismondo di Issime. Quando incombono frane, valanghe, terremoti, avverte i valligiani del pericolo agitando il suo velo bianco. Se qualcuno si avvicina, svanisce come nebbia al sole.

Abbigliamento ben diverso per lady Cole, che passò da quelle parti nel secolo scorso a chiudere l'epoca delle ninfe montane, spinta dalla nuova moda delle escursioni alpine. Salì al *Col*

d'Olen (montagna di Alleing: chi era?) così agghindata «...cappello a larghe tese, vestito di lana leggera, non troppo lungo per non smuovere le pietre in discesa, la gonna con anelli in cui passa uno spago, per sollevarla quando è necessario, scarpe a triplice suola, chiodate, anche se offrono una sensazione di perfetto orrore...».

Addio alle vesti fruscianti delle castellane che si aggiravano nelle grandi sale dei manieri, trasfigurate dalla tradizione popolare nelle *Dame de Challand*! Ma, ohimè, i nomi suggestivi che ispirarono i trovatori e il Giacosa di paggio Fernando si dissolvono a contatto con la realtà degli attuali rozzi toponimi, di dubbia femminilità: *Becca di Vlou* e *Becca Torché*. *Vlou* è il precipizio, la parete a strapiombo; *Torché* ha indotto il Vaccarone, affascinato dai tramonti di fuoco su rocce e ghiacci, a proporre torcia o fiaccola; ad altri ha suggerito figura storpiata, malconcia, e potrebbe allora accoppiarsi con la *Punta dell'Uomo Storto*, che domina Gressoney-La-Trinité, un robusto spuntone di roccia inclinato e crollato a seguito di un fulmine (viceversa, dalle parti della *Becca di Lusenev*, è avvenuto il miracolo del *Monte Redessau*, il raddrizzato). Ma la presenza della radice *Tor*, su cui ritorneremo, indirizza verso altura, torre. Secondo la leggenda, un suo piccolo ghiacciaio nascondeva un tesoro, che poteva essere dissepolto soltanto il venerdì santo o la notte di Natale. Due giovani sposi, alle prese con difficoltà di ménage, partirono sotto la neve alla ricerca della fortuna e i loro problemi si risolsero definitivamente: furono ritrovati stecchiti la primavera successiva.

Le due *Becche* erano già state scalate nel 1831 dal capitano Di Cossato, rilevatore della carta delle province sarde. Di ciò ignari, i due ecclesiastici *Gorret* e *Chanoux*, nel 1872 partirono all'assalto delle due dame, senza avvertire il vescovo: *Gorret* conquistò la *Torché* e *Chanoux* la *Vlou*. La contesa non finì qui: l'anno successivo, *Gorret*, che aveva accompagnato *Carrel* nella prima salita italiana al Cervino, raggiunse il *Mont Nery*, ma vi trovò un ometto di

pietre lasciato dal rivale *Chanoux*.

Detto anche *Nerysthorn*, per le sue rocce ricche di ossidi di ferro, il monte richiama alla memoria le damigelle che vivevano nel sottostante castello di *Graines*, nella seconda metà del 400. Per evitare che il riverbero del ghiacciaio di *Chasten* iscurisse le loro fattezze esangui (i volti cotti dal sole erano poco invidiabile prerogativa delle pastore e delle contadine), *corvées* di valligiani provvedevano in primavera a spargere terra sulla neve. Il suo terzo nome è *Becca Frudiera*, localmente *Freideré*. La *freidia* o *freidera* è il locale seminterato adibito alla conservazione di burro e formaggio, il frigorifero dell'alpeggio.

La presenza di mandrie è confermata dal *Corno del Vitello* o *Kalberhorn*. Si racconta a *Gressoney* che un pretunco lo un po' picchiato avesse impartito il battesimo a un vitello neonato, sollevando uno scandalo inaudito fra i benpensanti. Il dileggio delle pratiche di culto era severamente riprovato e punito, specialmente nei luoghi dove il vescovo rappresentava anche l'autorità civile. Le giurisdizioni territoriali dei prelati di Aosta, Biella e Vercelli confluivano sulla *Punta dei tre Vescovi*.

Non sono infrequenti le vette scelte a punti triconfinali. I limiti comunali di *Valtournenche*, *Chamois* e *Ayas* convergono sulla *Becca Trecare* (o *Trecarré*), becca a triangolo, una piramide a tre pareti (dalla radice preindoeuropea *CAR*, parete rocciosa; *car*, o *caire*, era il sasso, *cairn* l'omietto di pietre segnava).

Un'aquila dalle ali spiegate: così appare a molti la punta del *Monte Voghel* (uccello, in tedesco), ma forse la fantasia si è spinta troppo in là. È vero che il suo antico nome era *Ouxello*, ma la voce celtica, che ritroviamo in *Ussel*, *Ussiaux*, significa una strettoia di fondo valle: facile quindi la confusione con «*au-cellum*», diminutivo popolare del latino *avis*, uccello. Tradotto in *Walser* diventò così *Vogel*.

Chissà perché il *Gran Tournalin* non è riuscito ad attirar simpatia. Chi lo chiama *Tour Malin*, cattivo, maligno, chi *Tour a Moulin*, dal mulinello dei venti sulla vetta. *Gorret* dice tout court: «*Tournalin* uguale a tormento». Poi le fantasie si sono acquetate a favore dell'ipotesi più probabile: piccolo tor (il grande sarebbe il Cervino), dalla voce mediterranea *TOR* o *TUR*, accolta dai Celti indoeuropei nel senso di guglia, elevazione. Ritorna in *Torgnon*, in *Valtournenche* (una volta *Valturnenche*) e anche in Torino. I *Taurini* erano i popoli delle alture e non i fedeli del dio toro (i tifosi granata dovrebbero far sventolare sulle loro rosse bandiere un bel profilo montano, che so io, il Roccamelone, e non un torcello scalpitante). *Tor* era maschile e tale è rimasto in Savoia: è diventato femminile nel francese *tour* e nell'italiano *torre*.

Atmosfera da crepuscolo nel *Bec di Nana*: ma sarà proprio perché il sole ci

(segue a pagina 10)

La professoressa Monti non andava in barca per diletto

Nel mese di agosto del 1991, in occasione del 125° anniversario della fondazione della sezione di Aosta del C.A.I., era stata trasferita a Pré-Saint-Didier una mostra itinerante che ebbe luogo presso la sala del municipio. Tra il materiale esposto vi era una foto, di proprietà della biblioteca del comune di Pré-Saint-Didier, della Guida Alpina Joseph Barmaz che porta a spalle una barca e di una Signora. La didascalia scritta a penna sulla foto dice: «Le bateau de M.me Monti en route». Non avendo ulteriori informazioni gli organizzatori della mostra mettono sotto la fotografia la seguente didascalia: «La guida Joseph Barmaz di Pré-Saint-Didier in una curiosa sequenza: il singolare canotto apribile a mantice permette all'estrosa ed affascinante signora una tranquilla gita in barca tra i ghiacci».

Durante le giornate di apertura della mostra abbiamo avuto la piacevole sorpresa di trovare la seguente lettera appuntata al pannello in prossimità della foto citata. Riportiamo il testo integrale della lettera: «Pré-Saint-Didier 9 agosto 1991. Oggi abbiamo visitato con molto interesse



la bella mostra fotografica del "125 anni per la montagna" e abbiamo avuto la lieta sorpresa di trovarvi le fotografie di nostra madre Rina Monti Stella con la guida Barmaz. Desideriamo precisare che la Dott.ssa Monti non era in gita alpinistica ma in un'escursione scientifica per una serie di ricerche biologiche sui laghi alpini. La barca qui fotografata era la barca smontabile "Pavesia" donata in seguito all'Istituto Idrobiologico di Pal-

lanza con altri strumenti scientifici dell'epoca. La signora Monti divenne poi Professoressa di Zoologia all'Università di Milano. Le figlie Emilia e Luigia Stella».

In seguito la Prof.ssa Emilia Stella ha donato alla nostra biblioteca alcuni libri e guide sulla valle d'Aosta che facevano parte della biblioteca della madre. È passato qualche anno dalla mostra ma l'impegno di rettificare ciò che era stato affermato all'epoca della mostra è rimasto.

D'altro canto gli organizzatori di quest'ultima erano ben consci dell'impossibilità di una rigorosa documentazione di tutto il materiale esposto e la scelta del «taglio» della mostra appare da un passo della premessa che ho

scritto a suo tempo per il catalogo: «Ciò che emerge da questa ricerca non è altro che un mosaico iconografico e storico che, per quanto incompleto e "artigianale", vogliamo proporre al pubblico con questa mostra, consapevoli del fatto che uno studio sistematico e dettagliato dell'archivio resta da compiere». Per dare comunque seguito alla lettera delle gentili Signore Stella, riportiamo due passaggi dell'articolo di Maurizio Bovio «Un secolo di limnologia alpina in Valle d'Aosta» pubblicato sul bollettino n. 36-37 del 1982-83 della «Revue Valdôtaine d'histoire naturelle»: «La limnologia si interessa delle raccolte d'acqua continentali sotto tutti gli aspetti: geografici, geologici, fisici, chimici e biologici ecc.».

... Tra la fine del 1800 e i primi del '900 diversi laghi valdostani vengono visitati da una limnologa appassionata, Rina Monti. Docente di Anatomia Comparata presso l'Università di Pavia, la Monti è interessata alla biologia dei laghi alpini. Come limnologa è allieva del Prof. Pavesi, e parte della sua attrezzatura è quella del maestro. Appropria della villeggiatura estiva, trascorsa principalmente in Valle d'Aosta o nella regione ossolana, per esplorare e campionare i laghi di queste zone. Intorno al 1903 si fa addirittura costruire appositamente una barchetta pieghevole di trasporto facile in montagna, la «Pavesia».

Sirni Giovanni

CHISSÀ PERCHÉ SI CHIAMA COSÌ

(segue da pagina 9)

va dietro a nanna? Perché non continuare a chiamarlo come una volta Becca di Falconetta?

Nulla più lontano da una sfera del *Palon di Resy*. Pala e Palon, più frequenti sulle Alpi Orientali, sono i pascoli ripidi che si estendono sino alla vetta, non interrotti da boschi o rocce. Sono di difficile accesso e fiancheggiati solitamente da dirupi. Le radici PAL, PEL conservano l'idea di elevazione nelle Dolomiti, a Roma (Palatino), in Spagna, in Grecia. Resy si richiama al roese, ma quota e latitudine inducono a considerare anche raisa e rese, larice.

Dai laghi di Resy si raggiunge la valle del Lys attraverso i colli della *Bettolina* e della *Bettaforca*. In tutti e due è rimasta la voce celtica Belt, capanna di paglia, copertura di rami e poi genericamente ricovero (con la stessa radice di Baita). Forca (latino furca e furecula) è l'intaglio, il valico stretto. Quindi, i passi delle capanne. Probabilmente l'alpinista Bobba non fumava, ma tant'è: i tre denti rocciosi che si ergono sulla cresta del *Monte Roisetta* e che scalò per primo a inizio secolo, furono subito per tutti i *Sigari di Bobba*. La cresta si allunga poi fino alla *Becca di Aran*: Henry tira in ballo il patois A randa, A randa (accosto, vicino), per cui la *Ranzola* dovrebbe scriversi Aranzola. Ma l'ipotesi è discutibile. Un'antica radice mediterranea RAN o RANC, indica altezza o roccia: in provenzale ancor oggi ranc è il masso squadrato, presso i Ba-

schì invece Aran è la valle.

Sul colle della Ranzola sono visibili i resti di un muraglione a secco costruito dagli austro-russi per impedire a Napoleone di aggirare il forte di Bard nel maggio dell'800.

Passeggero più pacifico fu nel 1857 il grande Leone Tolstoj: vi compose una poesia che è tutta un inno alla bellezza dei luoghi (e delle loro donne, alle quali lo scrittore era tutt'altro che indifferente).

La vicinanza col Piemonte potrebbe far supporre che il *Monte Mars*, come il suo omonimo in val di Champorcher, sia portatore del primo soffio di primavera, ma è la roccia scistosa, friabile, marcia, a caratterizzarlo. Dauzat e Rousset sostengono un'origine più antica e nobile, il preindoeuropeo MAL o MAR, altura, roccia, come nel Marguareis, nella Cima di Marta (Marittime) e nella stessa Marmolada.

E infine lo *Zerbion*. Visibilissimo da fondo valle, giustifica con chiara evidenza il suo appellativo: cima erbosa. In dialetto herbion è il prato di rigide, pungenti e scivolose festuche, le oline, in altri luoghi cibo gradito da camosci e stambecchi.

Ma è ugualmente convincente il dialettale dzerbion, terreno incolto, arido, riferito a qualche sua parte; quindi montagna brulla.

Da prendere con le molle l'ipotesi ecclesiastica dell'abbé Henry, che vi trova assonanza col nome di Saint Eusèbe, primo vescovo di Aosta nel IV secolo.

Sezione di Verrès: Cariche Sociali 1995

Sabato 3 dicembre si è svolta l'Assemblea Ordinaria della Sezione di Verrès: 50 erano i soci presenti e 55 quelli rappresentati per delega. Tra gli altri punti era all'ordine del giorno anche la elezione di tre consiglieri e di un revisore dei conti. Per il Consiglio Direttivo sono stati rieletti **Bosonetto Ercole, Gaioni Sergio e Mori Dario** che erano scaduti per compiuto triennio, come **Anna Tatto**, che è stata rieletta Revisore dei conti. Dopo la elezione del Comitato dei Presidenza effettuata nella riunione di lunedì 5 dicembre il Consiglio Direttivo risulta così composto: presidente **Sergio Gaioni**; vicepresidente **Dario Mori**; segretario **Oriana Bosonetto**; segretario amministrativo **Elena Bee**; consiglieri **Ercole Bosonetto, Sandro Dallou, Sandro Dherin, Fabrizio Rossi, Nino Villanese**. I revisori dei conti sono **Naldo Finco, Anna Tatto e Renato Vuillermoz**. Questi sono invece i responsabili delle attività e delle commissioni sezionali: Scuola di Alpinismo «Amilcare Cretier», direttore **Nando Cassina**, segretario **Sandro Dherin**, istruttori **Mimmo Falcomata e Luigi Nordera**; sci alpinismo **Tranquillo Susanna**; gite alpinistiche **Ercole Bosonetto**; escursionismo **Sandro Dallou**; alpinismo giovanile **Anna Tatto**; attività sciistica **Sergio Gaioni**; attività fotocinematografica **Sergio Gaioni**; biblioteca **Oriana Bosonetto**; magazzino materiali **Dario Mori**; sede sociale **Nino Villanese**.

MONTAGNES VALDOTAINES IL FAUT LES CONNAITRE

Autonomie et voies de communication

Si, pendant de longs siècles, la Région était traversée par une seule route véritable mais impraticable une bonne partie de l'année, les vallées latérales n'étaient desservies que par des sentiers abrupts ou des chemins muletiers où les marchandises ne pouvaient être transportées qu'à dos d'homme ou de mulet. Que l'on ajoute à cela la distance séparant les vallées latérales, et l'on se fera une idée de l'isolement physique et moral dans lequel vivaient les différentes collectivités. Cette situation ne manqua pas d'influer sur l'activité agricole et forestière, sur le commerce et l'économie, sur les coutumes et les traditions, sur l'organisation sociale et sur le caractère des habitants.

Cet isolement des vallées latérales n'a pris fin que récemment, par la construction d'une myriade de routes qui grimpent le long des pentes les plus raides et relient tous les centres habités et les pâturages à la vallée centrale. Plus de 2000 km de routes ont ainsi été réalisés: il s'agit d'un nombre très élevé pour une zone de montagnes si hautes.

L'isolement géographique, l'escarpement des versants, les difficultés d'accès, la marginalité des villages par rapport au commerce, l'autarcie économique forcée ont joué par le passé un rôle déterminant dans la forma-

tion d'une organisation sociale et d'une civilisation capable de s'y adapter parfaitement et de survivre dans un régime d'auto-suffisance absolue; régime où l'activité agricole et forestière occupait, par la force des choses, un rôle prédominant. On a souvent dit à ce propos que la Vallée d'Aoste a constitué jusqu'à nos jours un microcosme ethnique et politique.

Les manifestations de l'adaptation de l'homme au milieu particulier de la Vallée d'Aoste sont multiples, surtout pour ce qui tient à l'agriculture, puisque c'est à cette activité qu'elles sont attribuées et subordonnées.

L'architecture locale et les traditions linguistiques méritent cependant un chapitre à part, en tant qu'expressions de la créativité de la population locale.

Ce que l'on définit généralement architecture de style valdôtain n'est autre qu'une des nombreuses manifestations d'adaptation à un milieu particulièrement rude et pauvre en ressources: les constructions qui se distinguent par des murs très épais sont généralement en pierre, que l'on se procurait sur place ou dans les zones avoisinantes; l'utilisation du bois était normalement réservée à la charpente, aux planchers et aux balcons, rarement aux autres structures; le toit était couvert de pla-

ques de roche schisteuse (lauzes assez grossières qui abondent dans la région). Dans une zone bien définie aux abords de Morgex, elles sont cependant d'une excellente qualité; les tuiles en terre cuite ne sont apparues que récemment et l'utilisation s'est répandue surtout dans la partie est de la Région, proche du Piémont. L'emploi du bois dans toute la charpente du bâtiment n'est courant que dans certaines constructions particulières (les «raccards») affectées à l'entrepôt des vivres, et donc isolées du sol par des pilotis de bois surmontés d'une pierre plus large, afin d'empêcher que les rats ne pénètrent dans le bâtiment. Les «raccards» ne sont pas répandus dans toute la Région et leur nombre varie selon les zones.

L'agriculture ayant été par le passé l'activité principale, sinon exclusive du peuple valdôtain, toute famille qui s'y adonnait possédait une maison où la partie rurale était liée à la partie habitée, suivant une répartition plus ou moins rationnelle. En général l'étable est située au rez-de-chaussée du corps principal du bâtiment et son plafond voûté soutient le premier étage où se trouvent la cuisine et une - ou plusieurs - chambres. La cave, indispensable, est enterrée. Le développement vertical dépend des capacités techniques et des possibilités économiques. Juste au-dessous du toit, le grenier est réservé à l'entrepôt du pain et des céréales; en vue de son aération perma-

nente, on y aménage de larges ouvertures dans la partie supérieure des murs. Il en va de même pour la grange, qui peut être prévue dans le grenier (lorsqu'il est possible d'y accéder par l'arrière du bâtiment, construit sur une forte pente), ou bien dans une aile indépendante de la partie habitée, pour des raisons de sécurité.

La disposition des différentes parties du bâtiment n'est pourtant pas toujours telle qu'on l'a décrite; il faut en effet compter avec les subdivisions fréquentes et irrationnelles entre héritiers, dans la plupart des nombreux cas et avec les adaptations nécessaires.

Les maisons rurales sont rarement isolées, mais elles sont plutôt groupées, adossées et imbriquées les unes dans les autres, ce qui se révèle sans aucun doute très avantageux pour la protection contre la rigueur du climat hivernal, mais aussi très dangereux en cas d'incendie.

L'emplacement des villages, fruit d'une expérience pluriséculaire, tient compte des caractéristiques de l'endroit, de façon à ce qu'ils soient bien exposés et afin que le danger des fléaux de la nature (en particulier avalanches et débordements de torrents) soit évité. On essaie autant que possible de construire sur des terrains peu fertiles, afin de ne pas gaspiller les rares ressources dont on dispose pour survivre.

Charles Lyabel

2° corso per gestori di rifugi alpini

Dall'ultima segnalazione fatta sul precedente numero del nostro periodico, in merito alla possibilità di organizzare un secondo corso per gestori di rifugi alpini, è emerso che ci sono diverse persone interessate a questa iniziativa.

Pertanto il direttivo della Sezione, nella sua seduta del 23 novembre 1994, ha deciso di organizzare un secondo corso.

Allo stato attuale è in elaborazione il programma del corso che nelle sue linee essenziali sarà quello dell'anno passato ma conterrà alcuni elementi di novità che sono state dettate sia dall'esperienza del corso precedente sia dalla necessità di riservare alcune parti a coloro che hanno frequentato il primo o che gestiscono già dei rifugi.

In definitiva quest'ultima parte assumerà la caratteristica di corso di aggiornamento e tratterà su alcuni argomenti specifici ancora da definire.

Si prevede l'inizio del corso nella seconda decade di gennaio e la sua ultimazione verso la fine del mese di marzo del 1995.

Il numero degli allievi sarà comunque limitato per consentire un proficuo svolgimento del corso.

Per motivi istituzionali il corso è riservato ai soci del Club Alpino Italiano ma si può diventare soci anche al momento dell'iscrizione al corso.

Il programma e le relative informazioni dettagliate saranno disponibili presso la segreteria della sezione a partire dal 20 dicembre 1994.



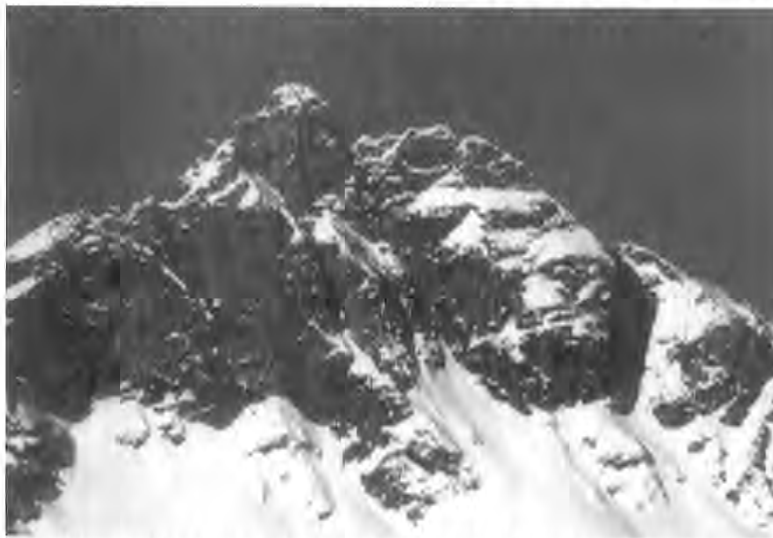
Dôme de Cian - Parete Nord, finalmente il sole della vetta

CINEMA & QUOTA

Assassinio sull'Eiger (*The Eiger Sanction*) di Clint Eastwood - USA 1975

Non sempre è facile determinare i motivi per i quali alcuni film hanno successi particolari; se così fosse, ogni regista avrebbe sempre a portata di mano un sicuro ritorno economico. In molti casi, operazioni studiate fin nei minimi particolari (storia, interpreti, musiche, effetti speciali) si rivelano veri e propri fiaschi, mentre altre realizzazioni di poche pretese entrano subito nei cuori degli spettatori. Si badi bene, non si intende in questo caso il valore artistico delle pellicole quanto piuttosto il loro accoglimento da parte del pubblico; si confronti a tal proposito il western «I cancelli del cielo» (la casa di produzione andò in fallimento) con il film giovanile-adolescenziale «Il tempo delle mele».

Il film in oggetto può a buon diritto entrare nella categoria delle opere convenzionali, ma con quel qualcosa in più che li fa ricordare e vedere sempre volentieri. La storia di «Assassinio sull'Eiger» è ambientata nel sordido mondo dello spionaggio, con uccisioni, tradimenti, vendette, belle donne; con la novità di una scalata sulla terribile parete Nord che costituisce uno degli elementi fondamentali. Ma procediamo con ordine. Henry Back, agente del controspionaggio americano, viene ucciso a Zurigo da sconosciuti: è solo l'ultimo di una serie di misteriosi delitti. L'ufficio centrale a Washington ha individuato le tracce del killer, nel frattempo unitosi ad una spedizione che intende scalare l'Eiger, ma non ne conosce l'identità. Dunque è necessario salire in parete per individuare il colpevole e «sanzionarlo» (eliminarlo con eleganza). Chi meglio di Jonathan Hemlock (Clint Eastwood), agente fuori servizio, un tempo abilissimo alpinista ed ora ritiratosi a vita tranquilla in una amena località di provincia? Con un abile ricatto l'agente viene costretto a ritornare in attività, ma prima avrà bisogno di un allenamento intensivo per eliminare la ruggine dai muscoli. Hemlock si trasferisce dunque nella Monument Valley; nella tenuta turistica del suo vecchio amico Ben Bowmann (George Kennedy), compagno di arrampicata e collega di spionaggio, ha modo di riprendere confidenza con la pietra e le pareti verticali. Durante il soggiorno provvede a dirimere una questione con la spia Miles Mellough (Jack Cassidy) che crede responsabile dell'uccisione del suo amico a Zurigo: abbandonandolo a piedi nel deserto, lo condanna a morte certa. Ma rimane il problema dell'altra spia da eliminare. Dunque Jonathan e Ben si recano a Wengen e qui incontrano gli altri scalatori pronti per la salita: Frey-



stag, Meyer e Montaigne. Fra di loro si nasconde un assassino. La scalata si rivela subito impresa ardua: Montaigne è travolto da una scarica di sassi, e solo l'intervento di Hemlock gli impedisce di precipitare; durante la notte, però, a causa delle ferite, muore. Di andare avanti non se ne parla, il tempo sta anche volgendo al brutto, ed ora Jonathan è l'unico che può riportare a valle la cordata: anni prima era stato il precursore su quella via, ed ha ben presente una galleria di aereazione del trenino che attraversa il cuore della montagna. Durante la discesa verso la finestrella che rappresenta la loro unica speranza, una nuova sciagura si abbatte sugli alpinisti: la salma del compagno deceduto e gli altri due rocciatori precipitano nel baratro e Hemlock, grazie ad una manovra previdente e tempestiva, si trova a penzolare nel vuoto proprio davanti alla galleria. L'arrivo del soccorso porterà ancora un colpo di scena (che non rivelo per non guastare la sorpresa), e finalmente il buon Jonathan potrà godersi il meritato riposo sulla terrazza di un locale di Wengen; ovviamente in compagnia di una avvenente collega, e senza neanche aver fatto nulla per eliminare i tre alpinisti. Fin qui la storia, avvincente anche se non originalissima. La parte del leone la fanno le riprese in montagna, ad onore del vero ottimamente girate e tutto sommato realistiche. Clint Eastwood, che del film è anche produttore e regista oltre che protagonista, ha voluto andare sul sicuro: consulente di ripresa è il cineasta Mike Hoover, visionario poeta delle immagini in parete, vincitore al Festival di Trento col cortometraggio «Solo» del 1973. La prima parte di allenamento nella Monument Valley (quella filmata da Jhon Ford nei suoi indimenticabili western) segue il protagonista durante la corsa, gli esercizi ginnici e l'arrampicata fra torri e pareti a stra-

piombo. Come sempre in questi casi, c'è una corda di troppo dall'alto quando si vede che è Eastwood ad arrampicare da primo; inoltre, è curioso che il compagno Ben lo raggiunga su corda fissa con il jumar (ma d'altronde il fisico non è più quello di un tempo...). Dalle immagini non si capisce se Hemlock abbia l'imbragatura, ma è probabile che porti un modello basso (se è assicurato in vita con la corda lo faccio radiare dal sodalizio!). Sempre durante gli allenamenti si evidenzia l'uso di attrezzatura antiquata: corda forse di canapa, zaino a «tascapane» di tela grigia, scarpe indefinibili. Si passa in seguito sulla parte Nord dell'Eiger, che è sempre uno spettacolo. Qui il materiale cambia in meglio e fanno la loro comparsa vestiti, scarponi, corde, caschi come d'obbligo. Lascia un po' perplessi il fatto che quattro alpinisti che non si conoscono accettino di avventurarsi su una via così difficile... Durante la salita si manifesta sempre il solito punto debole di tutti i film in parete: mai una volta che facciano assicurazione sui chiodi; se vengono conficcati, è solo perché un attimo dopo possano sfilarsi come grissini dalla marmellata. Non fa eccezione questo caso, quando Hemlock trattiene Montaigne stringendo la corda a mani nude ed un compagno lo afferra a sua volta perché stava per perdere l'equilibrio (dopo che un chiodo si era staccato!). I quattro, con il compagno ferito, trascorrono la notte bivaccando in parete: non conosco molto bene la Nord, ma non mi pare che ci sia tutto quello spazio per dormire. Da notare comunque che anche Clint è salito in parete (anche se forse non proprio in alto), in compagnia fra gli altri dello scalatore Doug Halston, ed è infatti suo l'ottimo pendolo per raggiungere un terrazzino laterale. Anche sul ghiaccio è esatta la tecnica della piolet-traction e vengono usati i chiodi a vite con precisione. È

quindi inspiegabile la caduta degli alpinisti, a meno che i chiodi siano lì solo per rabbonire i recensori. Si ripete il pessimo vizio dell'assicurazione in vita, ma è di forte tensione la tragedia finale: Hemlock comprende che tutto è perduto, e mentre i corpi scivolano inesorabilmente verso il precipizio ha la prontezza di spirito di conficcare un chiodo a vite, al quale blocca la sua corda. La caduta dei compagni trascina verso valle anche lui, ma l'ancoraggio provvidenziale fermerà il suo volo a mezz'aria (un solo chiodo, nel ghiaccio, con l'inerzia del corpo...?!); guarda caso, proprio davanti alla finestra della galleria. In quest'ultima fase del film, la vicenda spionistica si inserisce su un fatto realmente accaduto, la morte dei componenti di una spedizione tedesca. In quell'occasione i soccorritori avevano utilizzato la galleria, ma una volta raggiunto l'ultimo superstite rimasto appeso, lo trovarono ormai deceduto per lo sfinimento. Rimangono da fare ancora alcune considerazioni sul film. L'interpretazione di Eastwood è ormai una caratteristica immutabile, poche variazioni per comunicare sensazioni diverse, spesso bollata come rigidità. Clint però è soprattutto personaggio, è l'eroe che diventa Eastwood e non viceversa, ciò che gli ha permesso di attraversare trent'anni di cinema senza appannamenti. Un secondo aspetto è la regia. Anche se lo si riconosce con il senno di poi, nel film ci sono già elementi che contraddistinguono le opere ultime girate da Clint Eastwood (Bird, Gli spietati, Un mondo perfetto): disincanto per la vicenda (quanto cinismo rispetto ai film di 007), svolgimento lineare del racconto, riprese sobrie e funzionali senza troppe concessioni alla spettacolarità ad ogni costo. C'è una sequenza del film che da sola merita la visione: la cinepresa montata su elicottero inquadra dall'alto l'auto di Hemlock che abbandona lo sventurato Mellough, fa una rapida carellata sulle rocce del deserto, poi si alza verso la sommità di un torrione; ma anziché inquadrare ancora deserto (come ci si aspetta logicamente) si staglia imponente ed oscura l'inquietante Nord dell'Eiger. Un collegamento di inquadrature da antologia, segno che Clint ha imparato qualcosa da Sergio Leone...

PmReb

P.S.: è trascorso ormai un anno dall'uscita nelle sale di «Cliffhanger», e non passerà molto tempo prima che venga trasmesso in televisione. Prestate attenzione ai programmi, appena messo in onda ne riparleremo.